

DOSSIER LAZZATI 9

Edizione 1984

1984
L'Espresso - 1984
L'Espresso - 1984
L'Espresso - 1984

Lazzati e le Acli

AVE

IL PRIMATO DEI VALORI SPIRITUALI NELL'AZIONE SOCIALE

Amici aclisti, la definizione testé data della prima relazione quale «meditazione», mi pare veramente felice. Perché, a differenza delle due che seguiranno¹, non credo che sia possibile per noi riscontrare in una relazione come quella che ci accingiamo a tenere il carattere di problematicità che si ritroverà invece necessariamente nelle altre due. Io ho l'impressione che le ACLI milanesi, con questa prima relazione di apertura dell'Incontro ACLI 1959, abbiano voluto fare un'affermazione di principio, abbiano voluto, cioè, una volta di più levare alta la bandiera dell'ideale per il quale esse combattono in tutti i settori della loro azione.

E però questo vogliono fare cercando di ricondurre le nostre menti, i nostri cuori a riconsiderare i motivi profondi che danno vita a questi ideali perché più fermamente a essi legati e sentendoli vita della nostra vita, l'azione sociale che le ACLI svolgono abbia a trarre da questi motivi nuova forza, nuovo vigore, nuova capacità di porsi come azione la quale ha caratteristiche sue che la definiscono in mezzo ad altri tipi di azione sociale e la rendono inconfondibile e insostituibile.

Relazione tenuta, col titolo qui ripreso, all'Incontro ACLI 1959 sul tema: *Libertà e azione sociale*. L'Incontro, organizzato dalle ACLI milanesi, venne tenuto nel Palazzo della Stampa in Milano nei giorni 27-29 giugno 1959. Il testo è stato pubblicato in «La Guida» 5 (1959) n. 4, 20-40. I sottotitoli sono redazionali.

¹Le successive relazioni vennero tenute da Achille Ardigò, sul tema: *La libertà nella società italiana*, e da Elio Colleoni, sul tema: *La libertà nell'azienda*. Entrambe le relazioni furono pubblicate in «La Guida» insieme con il testo della relazione di Lazzati (Ndr).

Voi permetterete per altro che proprio seguendo questo suggerimento, vorrei dire insito nella parola con cui è stata definita questa relazione, noi procediamo direi con metodo scolastico, senza toni retorici, il che potrebbe qualche volta non impedire che un certo calore ravvivasse la nostra parola per il fatto che diciamo verità che ci toccano nell'intimo dell'animo, e che procedendo con questo tono di esposizione, direi quasi scolastica, dividiamo per bene la nostra relazione in tre momenti: ci domandiamo dapprima che cosa intendiamo per valori spirituali, ci domandiamo in secondo luogo che cosa è azione sociale, per poi arrivare a dire quale posto i valori spirituali occupano nell'azione sociale, e cioè a vederli nell'azione sociale primeggiare come scopo dell'azione sociale stessa, come vita dell'azione sociale, come metodo dell'azione sociale.

1. *I valori spirituali*

Anzitutto, dunque, che cosa sono i valori spirituali? È evidente che quando noi usiamo questa espressione «valori spirituali» vogliamo riferirci, e non ci sarebbe bisogno di dirlo tanto la cosa è evidente, ai valori che appartengono al mondo dello spirito, e che costituiscono il mondo dello spirito. Il solo pronunciare la parola «valori spirituali» vuole evidentemente dire che noi crediamo profondamente in questi valori, che noi ci differenziamo anzitutto da tutti coloro che in radice li negano perché non riconoscono validità autonoma al mondo dello spirito stesso.

E il primo di questi valori spirituali è proprio l'essere spirito. Vedete: già «essere», è un grande valore, in confronto al «non essere», «essere» è un valore. Il valore di un sasso che trovo per la strada, è maggiore del valore di ciò che non è, perché ciò che non è non vale proprio nulla per il fatto che non è, il sasso varrà tanto o poco, secondo che mi serva o meno (perché poi la scala del valore per lui è rapportata a una mia utilità) però un valore ce l'ha per il solo fatto che è, al di fuori addirittura d'essere riportato alla mia utilità.

Ma evidentemente se noi ci poniamo a cercare di qualificare il valore degli esseri, noi non facciamo fatica ad avvertire che c'è una scala di valori relativa a una scala di esseri: che il sasso vale cioè meno, per sé preso, di un essere il quale abbia in sé elementi costitutivi più ricchi di lui, di valore superiore, per esempio di un essere appartenente invece che al regno minerale, al regno vegetale, o al regno animale; una scala di esseri, dunque, nella quale ha il massimo valore l'essere spirito, quello cioè, che si differenzia dagli altri per non essere materia. Nel mondo degli spiriti, poi, v'è pure differenza di valori e il massimo è per quello Spirito avente in sé la ragione del proprio

essere che non deve, cioè, domandare a nessuno la ragione del proprio essere, che porta in se stesso la spiegazione di tutti gli altri esseri; quello Spirito che in senso assoluto occupa, vorrei dire, la cima di questa scala di esseri, che tutti li spiega senza bisogno di avere di sé spiegazione da altro che non sia se stesso. E questo Essere voi lo sapete, è quello che noi abbiamo cominciato a conoscere fin da bambini, quando, senza neppure renderci conto di quello che dicevamo, rispondevamo però a una delle prime domande del catechismo con queste parole: «Dio è l'Essere perfettissimo». Ebbene noi definivamo l'Essere spiritualità nel suo sommo grado. L'Essere che è al di sopra e al di là di tutti gli Esseri, ma nel medesimo tempo, noi dicevamo che lo spirito occupa nella gerarchia degli Esseri un posto che sta ben al di sopra della materia, e che ovunque lo si trovi esso ci dà una caratteristica di vicinanza all'Essere supremo, cioè a Dio, che non si ritrova in quegli esseri che non siano dotati di spirito.

Ecco allora, che il primo valore spirituale consiste nell'essere spirito. E se noi torniamo a ripercorrere la scala degli esseri, dal basso verso l'alto, il primo essere in cui troviamo la presenza dello spirito è l'uomo, che, proprio perché animato da spirito, si differenzia dagli altri esseri che stanno al di sotto di lui ed è in una singolare, lasciate che dica, parentela, con gli esseri che stanno al di sopra di lui, non dotati di materia ma puri spiriti, ed è veramente quasi centro di questa duplice schiera di Esseri, gli Esseri non dotati di spirito e puri spiriti. Tale l'uomo nel quale si riassume l'essere materiale e si esprime in un modo singolare l'essere spirito. Ecco il primo valore: essere spirito. Tutto ciò siamo abituati a dire con un'altra parola, la quale però significa proprio questo: persona. Quante volte ricorre questo termine «persona» nella nostra meditazione, nel nostro discorso, come punto a cui si affissa la nostra azione. Il magistero stesso al quale noi ci riferiamo, il magistero della Chiesa, in questi ultimi tempi, dal momento cioè in cui più viva si è fatta la lotta in campo sociale, ha puntualizzato in modo mirabile, e sottolineato, ed esaltato questo valore, definendolo contro tutto e contro tutti, rimanendo, in certi momenti, unica voce a difendere questo supremo valore: il valore della persona.

Ma che vuol dire persona? Dove si trova persona? Solo là dove ci sia spirito. È proprio lo spirito che fa che io sia persona; è la presenza in me di questa realtà spirituale che anima la mia realtà materiale, che la fa sussistere, quella per la quale io posso pronunciare quella parola piccolissima eppure carica di un significato così profondo: *io*.

In forza di questo mio essere-persona, di questo mio essere-spirito, non posso mai essere subordinato a nulla e a nessuno quasi fossi strumento, quasi fossi una cosa, mentre tutte le cose a me come a fine si appuntano e io insieme con gli altri uomini trovo ragione di fine ultimo solo in Dio, né posso essere tolto da questa altissima di-

gnità per essere ridotto come le altre cose, o le altre realtà a me inferiori nella qualità di cosa, di essere non spirituale. Il primo valore spirituale dunque è essere spirito, cioè essere persona. Ed è valore fondamentale. È quello sul quale, vedremo l'azione sociale si fonda, e che costituisce il suo fine e che va tenuto continuamente presente in ogni momento del suo agire, perché condizionante in tutto e sempre l'azione sociale stessa, come valore supremo che tutti li riassume.

Ma ora vorremmo cercare di penetrare un poco in questo valore, analizzando gli elementi che lo costituiscono. Ed ecco subito apparire e farsi, direi, evidente, ai nostri occhi, il valore degli elementi che caratterizzano lo spirito, in quanto spirito. Se il tempo ci fosse, ma io non devo abusare della vostra pazienza, sarebbe interessante cercare di mostrare in che cosa lo spirito si qualifica in modo tale da rendersi inconfondibilmente diverso dalla materia, e assolutamente incapace a essere ridotto nell'ambito della materia. E forse potrebbe essere interessante per voi, soprattutto proprio per voi, che vi trovate a contatto con uomini che negano la realtà dello spirito, la ritengono cosa superata, la ritengono cosa non scientificamente dimostrabile, forse potrebbe essere interessante, dico, poter fornire gli elementi di un discorso anche facile, attraverso il quale si possa dimostrare che non siamo riducibili a materia. Ora vedete quello che noi stiamo facendo è la documentazione del fatto, e quando vi trovate a parlare, con qualche vostro compagno che negasse, in sé, in voi, nell'uomo, la presenza dello spirito e credesse di poter ridurre tutto l'uomo a materia, sia pure a quelle supreme manifestazioni della realtà materiale che essi, dicono, noi chiamiamo spirito, ma ancora si ingloba nella realtà materiale, voi proprio potreste dal semplice fatto del vostro parlare trarre documento della realtà del nostro essere spirituale. Non tanto per il fatto della parola, perché la parola è veramente un fatto materiale: ma per ciò che la parola esprime che io posso comunicare a voi senza privarmene. Avete mai pensato a questa realtà? Se io vi consegnassi della materia, riducetela quanto volete all'impalpabile, ma se materia è, è impossibile che la stessa materia sia contemporaneamente qui e lì. Perché la materia soggiace per sua necessità alla locazione nello spazio: o è qui o è lì; ma la stessa materia qui e lì contemporaneamente non può essere.

Eppure quello che io vi consegno, il pensiero che è in me, senza uscire da me, passa in voi ed è in voi, quel pensiero, non un altro, il medesimo che, ripeto, non è la parola: essa veramente esce e se ne va e non è più qui; ma il pensiero che sottostà alla parola è in me e passando in voi non esce da me. Questa realtà, non soggiace alla locazione nello spazio, ma la supera perché non conosce le leggi della materia, ma solamente le leggi dello spirito di cui è espressione.

Ecco allora che, anche facilmente vorrei dire, voi potete docu-

mentare attraverso un atto proprio del vostro vivere, la nostra irriducibilità alla sola materia, la nostra potenza di spirito per cui dominiamo la materia e non ne siamo dominati.

Or bene, ho ricordato questo perché riesce così più facile vedere quali sono gli elementi costitutivi di questo spirito non riducibili a materia. Gli elementi costitutivi sono: l'intelligenza e la volontà. Quei due elementi che ci qualificano distinguendoci dal bruto: «nati non foste a viver come bruti, ma per seguir virtude e conoscenza». La parola dantesca richiama a noi con la forza della sua espressione questi due elementi: la virtù come frutto della volontà, la conoscenza come frutto dell'intelligenza. Ed ecco i due valori spirituali: intelligenza e volontà, costitutivi dello spirito come facoltà. E se procediamo nella nostra analisi al di là di queste due facoltà che costituiscono due autentici valori spirituali, valori che diventeranno oggetto dell'azione sociale, ecco apparire gli oggetti a cui si riferiscono queste due facoltà, quelli ai quali lo spirito anela, attraverso queste due facoltà: la verità, il bene, il bello. Riconsiderate la traiettoria percorsa; partiamo dall'essere «spirito» e attraverso le sue facoltà (intelligenza e volontà) ci dirigiamo agli oggetti propri a cui egli tende: la verità, il bene e il bello e diciamo che tutti questi sono valori spirituali, cioè valori i quali costituiscono un fine dell'attività umana, quelli verso i quali l'uomo tende come attratto irresistibilmente da essi. E voi non troverete nessuno che, per quanto in misura diversa, non cerchi la verità, non cerchi il bene. Forse troveremo molti che sbagliano nel definire che cosa sia il bene; ma non troveremo nessuno che non cerchi la verità, almeno in qualche misura; che non cerchi il bene almeno in qualche misura e che cercando la verità e cercando il bene non cerchi quei valori di cui lo spirito ha bisogno perché è cercando essi che lo spirito si afferma come spirito e come tale vive attraverso le sue facoltà di intelligenza e di volontà.

Ma valori spirituali ancora sono le condizioni che lo spirito esige, per natura sua, per poter raggiungere attraverso le proprie facoltà gli oggetti a cui tende.

[...]